

**Il «Trade Bill»  
Siluro Usa  
agli accordi  
commerciali**

ROMA Il Senato degli Stati Uniti ha approvato con 85 voti favorevoli e 11 contro il Trade Bill, la legge commerciale che rivaluta l'azione del governo a sostegno dell'industria e il cosiddetto «bilateralismo» nei rapporti commerciali mondiali. Mentre cioè il governo degli Stati Uniti ha avviato una energica azione in sede di Accordo generale sulle tariffe e gli scambi (Gat), l'organizzazione che ha sede a Ginevra ed ha ormai una platea di 92 stati, i parlamentari - quindi i due partiti che dominano la scena politica degli Stati Uniti - scelgono la via dello scontro «caso per caso».

Le industrie ad alta tecnologia, i petrolieri, i produttori agroalimentari vengono legittimati a chiedere al governo di Washington e allo stesso presidente di agire con rappresentanza nel caso di «scorrettezze commerciali» (unfair trade) da parte dei concorrenti. Vi sono poi specifiche misure antistraniero: al presidente degli Stati Uniti si conferisce il potere di bloccare investimenti esteri in settori che interessano la «sicurezza nazionale», di vietare alle società straniere di fuggire da operatori primari in titoli del governo Usa a meno di reciprocità da parte dei governi, si sanzionano le esportazioni nei paesi del «Comcon», definiti «blocco orientale», di prodotti di alta tecnologia detti «d'interesse strategico», si incarica il presidente di negoziare con singoli paesi l'accesso di società americane nel mercato delle telecomunicazioni (nel merito è la Germania), il presidente è tenuto ad agire contro i paesi che non rispettano la «proprietà intellettuale» così come definita negli Usa (brevetti, marchi).

L'interrogativo è ora quale sviluppo avranno le trattative in sede Gat (Uruguay Round) per la riduzione delle barriere agli scambi nell'agroalimentare, i servizi e l'industria. Entro dicembre si dovrebbe infatti definire un terreno preciso di trattativa ma si ritiene che gli Stati Uniti non saranno all'appuntamento rinvieranno la palla bollente (cioè la responsabilità di ispirare la guerra commerciale) al presidente che sarà eletto a novembre e entrerà nei pieni poteri a gennaio 1989. Ma nemmeno la Comunità europea ed il Giappone sembrano preparati a dare spazio ad una nuova prospettiva di trattative internazionali che affossi l'antitalianità da trincea del Trade Bill.

GIUSEPPE F. MENNELLA

**Incontro fra i capigruppo  
Pecchioli e Fabbri.  
«Condurremo insieme  
la battaglia parlamentare»**

## Pci e Psi uniti sull'antitrust

«Incontro indubbiamente positivo» Klima «cordiale e costruttivo». Questi i giudizi che hanno commentato il colloquio svoltosi in mattinata tra i gruppi parlamentari del Psi e del Pci a palazzo Madama. L'incontro - durato circa un'ora - s'è tenuto nella sede del gruppo comunista, con la partecipazione dei presidenti Fabio Fabbri e Ugo Pecchioli. Piena intesa sull'antitrust.

ROMA Colloqui che reglano un'intesa avanzata e piena su una questione di particolare respiro, come i trust marcano, senza dubbio un fatto politico. Tanto più se protagonisti dei colloqui sono i capigruppo dei senatori comunisti e socialisti (Pecchioli e Fabbri) erano accompagnati da Gigli Tedesco e Renzo Gianotti, e da Roberto Cassola e Tommaso Mancini. Impresione confermata se si leggono le dichiarazioni rilasciate dopo l'incontro da Pecchioli e Fabbri.

Ecco il giudizio del presidente del Senato comunista

«Un incontro indubbiamente positivo. Mi auguro che possa essere un primo passo per una ripresa di rapporti, per un proficuo confronto e per convergenze su terreni che sono propri della sinistra». Pecchioli cita, appunto «la piena intesa trovata su una disciplina antitrust. Ma ricorda anche che in quest'ultimo periodo su grandi questioni relative ai diritti dei cittadini si è ricostruita una unità che ha consentito l'approvazione di leggi importanti (la violenza sessuale, la garanzia dei servizi pubblici

essenziali in caso di conflitti sindacali. E poi la revisione della legge istitutiva della finanziaria la riforma della presidenza del Consiglio)». Il socialista Fabio Fabbri, dal canto suo ha sottolineato il fatto che l'incontro «è inserito nel dialogo costruttivo che, pur tra alti e bassi, si va sviluppando tra i due maggiori partiti della sinistra. Lo stato delle relazioni tra i gruppi parlamentari - ha aggiunto Fabbri - è il riflesso delle relazioni tra i partiti. Una politica meno conflittuale rispetto al passato si costruisce ogni giorno, realizzando convergenze sulle questioni di maggior rilievo come avvenuto al Senato». E Fabbri cita gli stessi provvedimenti richiamati da Pecchioli come la legge sugli scioperi e quella contro la violenza sessuale ed ora l'intesa sull'antitrust.

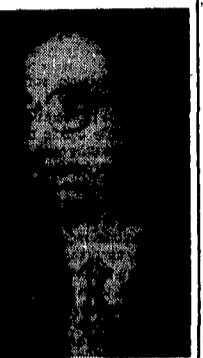
A proposito della «piena intesa» sulla nuova disciplina delle concentrazioni industriali, i due gruppi hanno sot-

toineato - in una nota congiunta - che «è la prima volta, in Italia che il tema viene discusso in Parlamento». È un risultato che comunisti e socialisti attribuiscono «al lavoro svolto dalla commissione Industria in cui si sono particolarmente impegnati il gruppo socialista e quello comunista. Il documento di indirizzo votato dall'assemblea del Senato costituisce il punto di riferimento politico sulla base del quale saranno valutati i disegni di legge in esame» (in commissione Industria ce ne sono due il primo della Sinistra indipendente, il secondo del governo).

Comunisti e socialisti non no, poi, che «l'impegno per una legislazione antitrust ha suscitato l'opposizione di alcuni ambienti economici il rischio che bisogna ora evitare è quello di una dilatazione o di uno svuotamento del contenuto della legge». La linea di condotta che i due gruppi seguiranno è così tracciata.



Ugo Pecchioli



Fabio Fabbri

«procedere celermente» convinti che «la legislazione a tutela della concorrenza rappresenti oggi uno dei terreni più significativi di impegno per una moderna forza di sinistra». Non c'è «ostilità pregiudiziale» nei confronti delle concentrazioni industriali, ma si tratta di lotta «contro quelle forme di abuso e di intescacimento delle posizioni di potere economico». L'obiettivo è «la tutela dei consumatori e dei cittadini».

**Via ai «Fondi chiusi»  
Dal Senato una legge  
per finanziare  
le piccole imprese**

La commissione Finanze e Tesoro del Senato ha approvato ieri il testo unificato che accorpava tre diverse proposte per l'istituzione dei fondi chiusi. Il nuovo strumento finanziario dovrebbe consentire l'afflusso del risparmio alle piccole e medie imprese non quotate in Borsa e quindi fin qui escluse dal «boom della finanza». Per l'approvazione definitiva non manca ora che il sì della Camera.

DARIO VENEGONI

MILANO I senatori hanno fatto un piccolo tour de force per consegnare alla Camera un testo definitivo prima di andare in ferie. È la proposta di legge sui fondi chiusi, in discussione sotto diverse accezioni da oltre una decina d'anni, ha così fatto un decisivo passo avanti.

Tre erano in origine i disegni di legge in argomento, riuniti quindi in un unico testo con un delicato lavoro di limatura. Ma vediamo di che cosa si tratta un po' più da vicino. Quella dei fondi chiusi non è - va detto subito - una invenzione italiana. Strumenti di questo tipo sono operanti da anni in diversi paesi. Essi rispondono - o almeno cercano di farlo - a una preoccupazione essenziale: quella di assicurare un canale di finanziamento alle piccole e medie imprese che non sono quotate in Borsa e che quindi si devono appoggiare esclusivamente al sistema bancario. Una esigenza particolarmente sentita in Italia.

I fondi chiusi sono quindi fondi di investimento che raccolgono risorse tra i risparmiatori, e li investono in loro nome. Con la differenza che i fondi che finora conosciamo sono «aperti», nel senso che da loro si entra e si esce quando si vuole (il che implica per i gestori il mantenimento di una altissima liquidità e l'investimento in titoli quotati, che consentano una veloce ritirata).

I fondi chiusi, invece, rappresentano forme di investimento più a lungo termine; il sottoscrittore affida i propri soldi a una società che non glieli renderà prima di 5-10 anni. Senza l'assillo dei riscatti, il gestore potrà orientarsi su investimenti di più lungo periodo.

Il testo approvato al Senato fissa alcuni vincoli. Le società di gestione dovranno avere un capitale di 10 miliardi (setto volutamente alto, per scongiurare il rischio di operatori poco affidabili). Il patrimonio

del fondo dovrà essere investito in percentuale dal 40 al 70% in società piccole e medie non quotate in Borsa o al Ristretto. Al Cipi sarà affidato l'arduo compito di fissare i criteri dimensionali di valutazione delle imprese in questione (essendo evidente che il concetto stesso di piccola e media impresa varia di anno in anno e da un settore merceologico all'altro).

L'investimento in società quotate non potrà superare il 20%, e un 20% del patrimonio dovrà essere investito in titoli monetari di «immediata liquidità» il fondo non potrà possedere più del 5% delle azioni con diritto di voto nel caso di società quotate e più del 30% nel caso delle società non quotate. È quindi escluso che possano controllare direttamente le imprese, piccole o grandi che siano. Accogliendo un emendamento dell'indipendente di sinistra Cavazzuti, la commissione ha escluso che i fondi possano investire in azioni delle società a gestione, più o meno camuffate.

La Consob preparerà una bozza di progetto informativo da sottoporre ai sottoscrittori, tale progetto dovrà mettere in evidenza le particolari caratteristiche di durata e di rischio dell'investimento. Sarà vietata la vendita «porta a porta» di questi strumenti finanziari.

Infine il delicato capitolo dei riscatti. Esclusa la via della quotazione della società di gestione, il Senato ha optato per il rimborso delle quote (adeguatamente rivalutate o deprezzate) a scadenza prefissata, dai 3 ai 10 anni.

Commentando la decisione della commissione Finanze il senatore comunista Alfio Brina (capogruppo alla commissione) ha sostenuto che «tutto l'impianto legislativo si propone di favorire il collegamento tra il mondo dei risparmiatori e il sistema imprenditoriale di piccole e medie dimensioni, consentendo il passaggio di risorse finanziarie dai primi verso i secondi».

E il titolo va su del 3 per cento

## Sì della Consob alla nuova Ferruzzi

MILANO Balzo all'insù del titolo della Ferruzzi Agricola ieri in piazza Affari il titolo della holding di Ravenna è stato scambiato in notevole quantità e ha avuto un incremento superiore al 3%, contemporaneamente all'annuncio della presentazione presso la Consob del prospetto informativo della Ferruzzi finanziaria. La nuova società dal primo settembre farà così il suo ingresso alla Borsa di Milano.

Al termine della riunione della commissione per le società e la Borsa il presidente della Consob Franco Piga ha confermato che la Ferruzzi finanziaria potrà essere quotata in Borsa fin dal primo settembre prossimo. «Abbiamo integrato il prospetto di fusione - ha aggiunto Piga - con i termini necessari all'adeguamento del progetto fermo restando i rapporti di scambio preesistenti».

Il prospetto di quotazione della Ferruzzi finanziaria, che potrebbe essere disponibile per il pubblico sin da oggi ricalca in buona sostanza il documento approvato dalle assemblee di iniziativa Meta e

L'assemblea per il 23 settembre

## Falck ai ripari dopo la sospensione del titolo

MILANO Potrebbe essere presa al più presto la decisione della Consob di riannettere le azioni Falck alle quotazioni di Borsa, il consiglio di amministrazione della società siderurgica milanese, riunito in mattinata in tutta fretta a pochi giorni di distanza dal provvedimento di Piga ha deciso di convocare per il 23 settembre l'assemblea straordinaria degli azionisti Falck per ridsicure l'aumento di capitale che non è piaciuto alla Corte d'Appello di Milano. È noto infatti che è stata proprio la Corte d'appello a negare l'omologazione dell'aumento di capitale deciso dalla Falck nell'autunno scorso. Una decisione

che ha avuto come inevitabile conseguenza la presa di posizione della Consob che, di fronte alla confusa situazione esistente, altro non ha potuto fare che decidere la sospensione del titolo Falck dalle quotazioni di Borsa. Ora dalla sede Falck di Sesto San Giovanni si tenta di correre ai ripari. La Falck ha innanzitutto affidato ad un gruppo di legali l'incarico di dar corso a tutte le iniziative giudiziarie atte a tutelare la società e gli azionisti. E questo il contenuto della nota diffusa dalla società al termine della riunione del Consiglio di amministrazione convocato nel pieno delle ferie

d'agosto. Nella nota si ribadisce anche il convincimento della legittimità dell'operazione di aumento di capitale effettuata nello scorso autunno. Con la convocazione dell'assemblea del soci - si afferma - si è voluto in ogni caso «eliminare qualsiasi turbativa o speculazione sul titolo». Le decisioni prese ieri dalla Falck saranno sufficienti, probabilmente, a riportare il titolo in piazza Affari in quanto la Consob probabilmente riterrà il provvedimento preso venerdì scorso, ma la vertenza giudiziaria tra la società siderurgica e la Corte d'Appello di Milano appare tutt'altro che conclusa.

La proposta del Partito comunista italiano per la riforma possibile del sistema fiscale

**TASSE**

**PAGARE MENO  
PAGARE TUTTI**

Ridurre il prelievo fiscale sui lavoratori e le imprese. Combattere le evasioni. Includere i redditi da capitale in Irpef, abbassandone le aliquote. Destinare gli aumenti dell'Iva alla spesa per la sanità, che oggi pesa sulle aziende e sui lavoratori.

Così si combatte l'Iniquità del sistema fiscale, si aumentano le entrate dello Stato, si riduce il deficit pubblico, si rende competitiva la nostra economia.

